



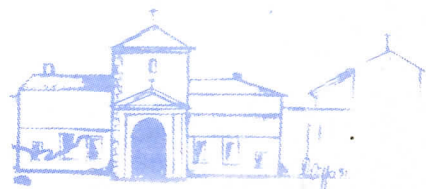
La Parrocchia San Pio X celebra un congresso Eucaristico

In quest'anno giubilare la comunità parrocchiale di S. Pio X si è prefissate due priorità di lavoro: l'ascolto della Parola e la riscoperta della centralità dell'Eucaristia. Tutte le iniziative pastorali stanno convergendo su questi due grandi filoni fondamentali della vita cristiana. La Parola viene privilegiata attraverso la lectio divina settimanale, i Centri di Ascolto nelle famiglie e un incontro biblico pure settimanale al mattino per le mamme che accompagnano i bambini a scuola o escono per fare la spesa. L'attenzione particolare al sacramento dell'Eucaristia culminerà nel mese di maggio in occasione della celebrazione del I Congresso Eucaristico Parrocchiale, in preparazione a quello Internazionale di Roma sul tema: Gesù Cristo Salvatore del mondo pane per la nuova vita. Dal 7 al 14 maggio è stata programmata una settimana intensamente eucaristica che prevede momenti forti di adorazione da parte di tutta la comunità, celebrazioni nei quartieri e nelle realtà del territorio (clinica Villa Serena e Distretto Militare) e momenti di riflessione e di approfondimento nell'ottica del rapporto tra l'Eucaristia, la vita dell'uomo e della società. Esperti e testimoni si alterneranno nelle varie proposte con il seguente ordine: il lunedì 8 maggio il prof. D. Giovanni Mazzillo tratterà il tema l'Eucaristia e solidarietà; martedì 9 P. Pasquale Castrilli degli Oblati M. I. e Suor Gabrielle dell'Istituto delle Poverelle di Bergamo daranno una testimonianza



za su l'Eucaristia, vocazione e missione; mercoledì 10 i coniugi Giuseppe e Maria Rita Leone del Centro Diocesano della Pastorale della Famiglia parleranno sul tema dell'Eucaristia e Famiglia; giovedì 11 D. Mimmo Battaglia dare una testimonianza sulla tematica dell'Eucaristia ed emarginazione; venerdì 12 mons. Ercole Lupinacci, vescovo dell'eparchia greco-albanese di Lungro illustrerà la tematica sull'Eucaristia nella Liturgia orientale; sabato 13 d. Biagio Amato, completerà il ciclo con il tema dell'Eucaristia e sofferenza. Seguirà, poi una fiaccolata organizzata dai giovani e un'adorazione notturna. Domenica 14 Mons. Anto-

nio Cantisani, nostro arcivescovo, concluderà con una solenne celebrazione eucaristica. Un prolungamento di questo periodo intensamente eucaristico, in cui tutta la comunità si sente coinvolta per ritrovare forza e slancio missionario in quest'anno santo, sarà costituito dalla celebrazione delle Messe di Prima Comunione nelle domeniche 21 e 28 maggio per circa 60 ragazzi della parrocchia, opportunamente preparati.



L'angolo dei lettori

Inauguriamo questa rubrica con la speranza (e, a quanto pare, con la certezza) di avere un continuo e costante confronto con tutti i parrochiani che accolgono il Sentiero come una importante espressione di comunicazione e altresì di partecipazione alla vita parrocchiale. Di questi ultimi raccogliamo, ringraziando profondamente, il contributo che viene riportato fedelmente qui di seguito. Ne approfittiamo per invitare tutti a scrivere o a porre domande alla edazione o, direttamente, ai parroci. Lo si può fare depositando il proprio contributo nell'urna apposita posta in fondo alla Chiesa o in-

viandolo all'email : arauti@clubnautilus.net.

L'urna della semplicità di raccolta stimola la curiosità del fedele ad avvicinarsi e leggere la motivazione. Il silenzio, la non appariscenza, rendono l'operazione di partecipare alla cortese richiesta di collaborazione con più spigliatezza e normalità: non si rimane insensibili alla forma partecipava che

care, è cultura, è dimostrazione di fede è un rivolgersi umile e sentito a Dio. Il cardinale Carlo Maria Martini: "la parola, la comunicazione è un dono, è un traguardo da raggiungere, una partecipazione al mistero di Dio". Dialogando armoniosamente e senza prevaricare l'io vive nella gioia di essere "io", conpenetrandosi nella realtà della offesa e del dolore per un richiamarsi spontaneo continuo, consapevole al Vangelo di Gesù, per un'impronta maggiore di umanizzazione del proprio stato di uomo attraverso una maggiore partecipazione di attenzione positiva per il vi-

fedesticamente che la morte non tiene in sé una particolare valenza culturale ed antropologica insieme che consente all'intelligenza di vedere nella vita il dono autentico, reale dell'amore di Dio. Dunque, per l'uomo che pensa, si impone consapevolmente e piacevolmente un maggiore impegno di attenzione per una più scrupolosa cura di salvaguardia per la stessa vita, in riconoscimento, all'altra vita che ci attende dopo la morte fisica del corpo.

Nell'uomo deve scaturire la consapevolezza di essere ad ogni costo "uomo che pensa e che vuole esse-



re sempre più uomo", dal fatto stesso che è stato Dio a parlo con amore nella natura in un contesto culturale, di metodologia, di filosofia e di fede. Crediamo nella fede? , possiamo anche non crederci, ciò non impugna alla ragione a non dover riflettere, a non orientare il pensiero verso propositi positivi, creativi, tali da fare storia nel processo sto-

chiede ad altri laici una parola in aggiunta alle altre più dotte e più preparate letteralmente. Con modestia e ignoranza letteraria depongo quanto in appresso.

Il termine "parola" mi riporta alla mente l'espressione letterale di Stevenson: "Il primo dovere di un uomo è quello di parlare. Non costa nulla, è tutto beneficio, completa la nostra comunicazione ed educazione, sugella e intrattiene le nostre amicizie". L'affermazione di Stevenson è culturalmente idonea, dovrebbe farci riflettere tutti, laici e sacerdoti, proprio per una maggiore divulgazione al concreto della Parola del Vangelo di Gesù. E' una affermazione al positivo solo se l'uomo si pone nella posizione culturale e filosofica di pensare come persona, comprendendo ciò che è filologare , dialogare direttamente o con se stesso o attraverso la comunicazione allargata in positivo e fuori da ambiti presuntuosistici di premienza dottorale. Dialogare, comuni-

vere la propria esistenza quotidiana, pur sapendola temporanea a limite di tempo. Cosa dice la Scrittura: "sognai e vidi che la vita era gioia, mi svegliai e vidi che la vita era servizio, e nel servizio trovai la gioia". Il pensiero filosofico come anche quello religioso, ateo o credente, verte, solo se si è "persona consapevole", nella dualità tra il bene e il male, come fatto insito nella stessa natura fragile dell'uomo. "La vita" come esprime W.G. Sebald non va semplicemente osservata, ma "camminata" e "ricercata" da questo instancabile peregrinare del corpo e dello spirito.

Il fatto poi ancora per l'uomo di sapere di dover morire, non deve assurgere a causa di smarrimento, di ribellione, di isterismo; l'uomo deve comprendere la morte come si fa come si fatto doloroso, traumatizzante, coinvolgente, angosciante e di durezza psicologica come dice Giovanni Ancona, ma deve anche comprendere filosoficamente e

ria nel processo storico universale. Solo in questo porsi attento l'uomo comprende di non essere solo soggetto-individuo ma "persona", cioè capace in quanto soggetto-pesante ed animato, per un fatto di derivazione diretta data alla sua costituzione morale e cristiana insieme.

La cultura può anche da sola essere sufficiente all'uomo ad autoaffermarsi come "uomo che pensa", ma ciò, gli è possibile solo se si pone nell'attenzione scrupolosa di comprendere come uniformarsi nell'onestà intellettuale, nella saggezza: cioè porsi in una ottica scrupolosa di stretta osservazione morale, etica, di giustizia, di rispetto per la libertà e le opinioni plurime: cioè riconoscere la realtà educativa dei valori e non rimanere ancorati ai pregiudizi, ai rancori, alla presunzione, all'indifferenza. La fede, cultura anche essa, addolcisce il sentimento, rende più sculto e docile il pensiero e non è vero che di iene l'oppio dei popoli come affer-

mava Karl Marx: la fede è l'autentica filosofia dello spirito: "filosofia è quando l'anima e la sapienza sono anche si che l'una sia tutta amata dall'altra" (Dante). La fede, attraverso la chiesa, con l'avvento ciclico dell'Anno Santo, ci richiama con più attenzione e meditazione al mistero di Gesù in croce, al Suo sacrificio di amore, alla salvezza da parte di Dio Padre, tramite il periodo della misericordia. L'Anno Santo apre la "Porta" al perdono richiamandoci al simbolo degli Apostoli: "credo nella risurrezione della carne, nella vita eterna", conducendoci lietamente attraverso la morte fisica nella "realità ultima" per un vivere eterno nella Speranza divina. La ricorrenza dell'Anno Santo invita l'uomo a rievangelizzarsi per evangelizzare a sua volta, comprendendo in pieno il significato della sofferenza, del perdono capendo con più chiarezza di idee che è persona nata dall'idea e dall'amore di Dio. Mon signor Vincenzo Rimedio scrive: "è in sito nella sofferenza un notevole valore morale come pure un qualcosa che appartiene all'intimità dell'io e senza retorica si configura quasi come sacro". Gesù, nella sofferenza chiede al Padre di perdonare i colpevoli, il peccato degli uomini, dell'umanità tutta; l'uomo, soggetto-persona che pensa, non orienta invece la sua filosofia dello spirito a perdonare.

Spesso rimane insensibile, estraneo, si rifiuta anche a porgere la mano per la riconciliazione: eppure si dichiara uomo di fede, servitore della Chiesa di Gesù. Perdonare e riconciliarsi con l'amore, con l'amicizia di Dio, e come promuovere in noi la vera comunione tra stato umano e senza del divino, purché pensiamo, purché si è onesti, saggi, anche se non credenti, purché l'uomo sappia identificarsi con se stesso, nella sua realtà ed in saggezza derivategli da soggetto-persona, per una valenza culturale della sua storia. Tuttavia, oggi, in questa epoca frettolosa, calcolatrice, dal doppio volto, consumistica, fredda e fuori dai valori e dal rispetto per gli affetti, è venuto meno il senso della vera cultura, dell'autentico apporto di fede, dell'amore per la morale: l'uomo è da se stesso a privarsi delle sue radici di riferimento e, la cultura, non riesce, pur volendo, ad adeguarsi alla "persona", si adatta superficialmente, debolmente, opacamente all'individuo che volutamente si assenta dal senso della vita, si allontana dal significato della morte, non comprende di porre la sua vita al servizio creativo di se, dell'altro della natura, nel Creato. Eppure, la "croce" è lì sul Golgota delle nostre menti e mute coscienze; attende dalla ragione di essere riscoperta, ricompresa nel suo alto significato morale e di fede, attende dallo spirito un ritorno

nella luce di Dio. La croce è testimonianza universale di vita, è consapevolezza della sofferenza e dell'amore; è significato della carità, del sacrificio, del perdono e della risurrezione della vita eterna. La Croce, filosoficamente parlando, moralmente analizzando, dovrebbe essere per noi uomini-mondani e fragili una continua riflessione di confessione, una quotidiana e commossa comunione con Dio e Gesù, per un rinnovarsi continuo del nostro stato umano nella grazia di Dio Padre. La "Croce" non è solo simbolo tra le mura interne del tempio, ma dovrebbe essere in noi, immedesimato a noi, esternamente al tempio, nelle case, tra la società, lungo la strada, nell'ufficio di lavoro. Questo non è concesso non da Dio, ma dalla nostra volontà tendenziosa dal nostro razionalismo libertario: cioè, ci rifiutiamo di comprendere ciò che siamo, ciò che dovremmo essere realmente. La "Croce" nella sua realtà storica universale è il simbolo della Speranza eterna, quella speranza divina che dovrà consentire alla nostra anima, dopo la morte fisica, di continuare a vivere una nuova vita eterna. Tutto questo, se pensassimo, ci dovrebbe condurre con umiltà e ricoprirci in un "io" meno appariscente, meno molitivo, meno arrogante in un "noi" comunicativo sempre più aperto, sempre più pluralistico, chiaro e amichevole. Cultura, fede, consapevolezza, ragionata, filosofia, completano l'uomo nel suo insieme costituita dal pensiero e dal meditare in un modo che mon signor Vincenzo Rimedio definisce la "filosofia come la vera ricerca dell'essere, l'autentica fondazione della coscienza, il sostegno all'ispirazione dell'azione, secondo imperativi morali". La "Croce", a chiusura, mi richiama alla mente la semplice e meravigliosa preghiera che Padre Pio rivolgeva al suo Gesù:

"Quest'è la mia speranza
la viva sorgente della mia felicità;
quest'è il cuore dell'anima mia.
Mai nulla mi separerà dal Suo amore:
io lo possiedo e non lo lascerò,
finché non mi mette nel luogo di sicurezza.
Digli spesso:
che cosa posso io avere sulla terra,
o che posso pretendere nel cielo: se non Voi mio Gesù?
Voi siete il Dio del mio cuore
e la eredità che io desidero eternamente!"

Giuseppe Merante Critelli

LETTERA AI GIOVANI

Carissimi giovani vi parlo con immensa fiducia, certa che voi facciate tesoro di quanto io ho scritto e di quanto voi leggerete.

Giovani, Gesù Cristo ha bisogno di voi, il mondo di oggi ha bisogno di voi. Tutti noi abbiamo bisogno di voi, della vostra fede in Cristo, della vostra testimonianza in Gesù Cristo, che è nostro Salvatore, di voi che siete la speranza dell'umanità, di voi che siete, oltre che la speranza anche la certezza del Bene del futuro, che è nella vostra forza e nella vostra gioia di vivere. Il mondo si aspetta tanto da voi, anzi tantissimo. Coraggio, dunque, non vi arenate, camminate con Cristo. Cristo vi invita a seguirlo dite il vostro "Sì"; ripetete, come tanti che vi hanno preceduto, ripetete il vostro: "Eccomi. O Signore manda me."

Non vorrete certo rimanere inariditi ed indifferenti a quanto Cristo vi chiede né incapaci di tendere la vostra mano a Dio, che tende la Sua a voi. Seguite la via dell'obbedienza alla volontà di Dio, la sua via che è la sola, la vera e la più sicura; non lasciatevi abbattere dalle difficoltà, che potrebbero ostacolare i vostri progetti di amore e di pace. Su, avanti, sempre avanti con Dio, che è Certezza, Amore, Salvezza. Dio è con voi, cammina con voi, non vi perdetevi d'animo, non lasciatevi trascinare dallo sconforto e dal dubbio.

Anche il Papa ha riposto in voi tutta la fiducia che riguarda il piano della salvezza di anime e vi invita a prendere piena consapevolezza dell'importanza e della dignità del Battesimo, vi esorta caldamente a favorire per il Regno di Cristo e a prendete piena coscienza di voi stessi e della meravigliosa missione, che dovete svolgere nella Chiesa e nel mondo, missione che spetta proprio ed anche a voi.

È necessario, o cari giovani, soprattutto che voi troviate o ritroviate all'interno della vostra famiglia, quel clima di calore, di ascolto, di accoglienza, di stima reciproci così che ciascuno di voi, cresca, divenendo ciò che è chiamato ad essere figli della Pace; e, figli della pace, significa essere un messaggio di amore per tutti i popoli che vivono nella violenza, nella guerra, nel terrore, nella droga.

Ecco, perchè, vi ripeto: il mondo, e tutti noi ci aspettiamo tantissimo da voi e ci auguriamo e speriamo e vogliamo che il vostro esempio, con le vostre ammirevoli virtù, con le disposizioni della vostra volontà di uniformarsi alla legge morale possa dare un volto nuovo alla società di oggi tanto corrotta.

Ed in tal modo, tutti possiamo iniziare un cammino di salvezza verso un mondo migliore, liberarci dalla schiavitù del peccato, uscire dalle tenebre in cui siamo finiti, oggi, anzi direi sprofondatai. Vincere ogni male che Satana ci pone costantemente davanti; vivere, insomma, in un mondo senza crudeltà, egoismo e violenza, diventare donne vere, uomini veri; essere popolo di Cristo, che cammina con Cristo e lavora per Cristo.

Giungeremo, così, alla Resurrezione e alla Salvezza Eterna programmata e voluta dal Disegno Divino.

DIETRO LE PORTE

In un mondo frenetico come quello che noi tutti viviamo pieno di violenze e di ingiustizie...

dove bimbi, senza affetto, portano sulle spalle un bagaglio troppo pesante, carico di miserevole sfruttamento; dove mamme uccidono nel grembo i loro pargoli, "figli di un vizio senza amore", prima ancora di incontrare i loro sguardi; dove nonni non raccolgono più famiglie intorno ad un focolaio, ma sono lasciati all'angolino con poca dignità e nei loro occhi resta solo smarrimento e incredulità; dove fratelli non stringono più le loro mani e si abbandonano all'abbraccio, al ricordo di un'infanzia insieme e, quasi estranei, vivono freddamente da ipocriti. E il "gelo" di questa vita squallida continua a seccare e stecchire cuori che, sempre più duri, invigoriscono solchi di freddura. E intanto.... "le Porte si aprono" ma solo simbolicamente e convenzione vuole che tutti si accorre per le strade e tutti ci si trova nella casa del Signore. E, miserevoli e affannati, siamo tutti a rincorerci e a spingerci per arrivare primi. E a nulla serve ricordare che gli "ultimi" saranno i "primi". E non si hanno occhi per guardare l'altro. E non si ha bocca per parlare e confortare. E non si ha cuore per donare....

e.... "LE PORTE SI APRONO". Carità sì, ma non spetta a me, un altro ci sarà e darà lui per me. "Io sto bene con me", il giudizio è tratto. E intanto....

"Le porte si aprono" dietro, ammassati ci stiamo proprio tutti.

"Le porte si aprono"....ma chi entrerà?!! Per il Giubileo del 2000 tutti gli uomini devono cercare un nuovo mondo.

"Un mondo sano" dove brilla solo la luce del Signore.

"Vieni Gesù tu sei la porta"

insegnaci ad amaré come tu vuoi

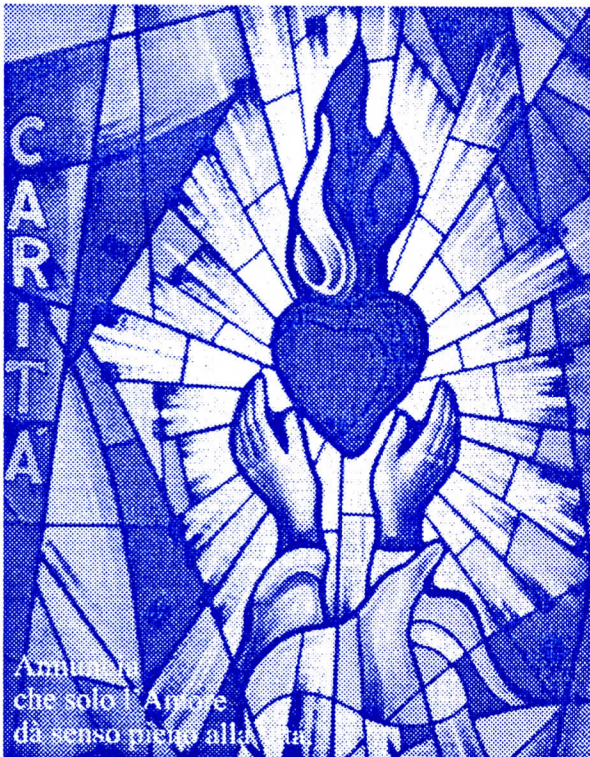
insegnaci a pregare per trovare ristoro

insegnaci a dare senza ritorno

insegnaci a vivere per te.... Signore.

Grazie perche tu ci sei.

Anonimo



“Rimetti a noi i nostri debiti...”

Una riflessione tra giustizia e misericordia.

L'epoca recente dimostra spesso di spalancare le sue porte, a volte in modo inconsueto ed irruente, alle “grida” di giustizia che si innalzano da ogni parte del mondo; emerge così, in un modo singolare, l'istanza di “piena umanità”, attributo che difficilmente si potrebbe dire proprio dell'uomo del terzo millennio.

L'occasione è propizia per rivendicare tutela e garanzia dei diritti dell'uomo, e, perché no, per dire in faccia al popolo “sanremese” e alle autorità governative che sarebbe ormai giunto il momento di darsi una mossa in merito a qualcosa di concretamente fattibile.

L'episodio di cui si discorre è ormai noto, così come penso che i giovani conoscano a memoria i “personaggi” italiani e stranieri che si sono fatti promotori, tra un'incisione in sala discografica e una tournée in giro per il mondo, dell'appello che il santo padre ha lanciato da qualche tempo sulla remissione del debito ai paesi “del terzo mondo”.

Il modo in cui, nel caso italiano, ha trovato diffusione il messaggio del Papa ha reso possibile al Governo l'acquisto di una immagine quasi di paladino della giustizia, o meglio, gli ha consentito il riscatto di una leadership di misericordia.

Non si vuole entrare nel merito di una scelta che, comunque, resta ardua e per ciò stesso, meritoria, ma, come avviene in tutte le cose, è meglio capirsi prima sul perché e sulla natura delle cose.

Un primo punto serio da cui prendere l'epoca recente dimostra spesso di spalancare le sue porte, a volte in modo inconsueto ed irruente, alle “grida” di giustizia che si innalzano da ogni parte del mondo; emerge così, in un modo singolare, l'istanza di “piena umanità”, attributo che difficilmente si potrebbe dire proprio dell'uomo del terzo millennio.

L'occasione è propizia per rivendicare tutela e garanzia dei diritti dell'uomo, e, perché no, per dire in faccia al popolo “sanremese” e alle autorità governative che sarebbe ormai giunto il momento di darsi una mossa in

merito a qualcosa di concretamente fattibile.

L'episodio di cui si discorre è ormai noto, così come penso che i giovani conoscano a memoria i “personaggi” italiani e stranieri che si sono fatti promotori, tra un'incisione in sala discografica e una tournée in giro per il mondo, dell'appello che il santo padre ha lanciato da qualche tempo sulla remissione del debito ai paesi “del terzo mondo”.

Il modo in cui, nel caso italiano, ha trovato diffusione il messaggio del Papa ha reso possibile al Governo l'acquisto di una immagine quasi di paladino della giustizia, o meglio, gli ha consentito il riscatto di una leadership di misericordia.

Non si vuole entrare nel merito di una scelta che, comunque, resta ardua e per ciò stesso, meritoria, ma, come avviene in tutte le cose, è meglio capirsi prima sul perché e sulla natura delle cose.

Un primo punto serio da cui prendere le mosse è la netta distinzione tra giustizia e misericordia.

Senza scendere in considerazioni prettamente giuridiche si può brevemente ricordare come già un fine giurista come Kelsen avesse trovato proprio nella Bibbia gli esempi più evidenti di una netta linea di demarcazione tra la giustizia umana e quella divina (misericordia).

Il brano da cui egli partiva (H. KELSEN, Il problema della giustizia, Torino, 1975, 40) era Matteo, 20-1,16: “nella parabola dei lavoratori nella vigna, in cui Cristo paragona l'epoca recente dimostra spesso di spalancare le sue porte, a volte in modo inconsueto ed irruente, alle “grida” di giustizia che si innalzano da ogni parte del mondo; emerge così, in un modo singolare, l'istanza di “piena umanità”, attributo che difficilmente si potrebbe dire proprio dell'uomo del terzo millennio.

L'occasione è propizia per rivendicare tutela e garanzia dei diritti dell'uomo, e, perché no, per dire in faccia al popolo “sanremese” e alle autorità governative che sarebbe ormai giunto il momento di darsi una mossa in

merito a qualcosa di concretamente fattibile.

L'episodio di cui si discorre è ormai noto, così come penso che i giovani conoscano a memoria i “personaggi” italiani e stranieri che si sono fatti promotori, tra un'incisione in sala discografica e una tournée in giro per il mondo, dell'appello che il santo padre ha lanciato da qualche tempo sulla remissione del debito ai paesi “del terzo mondo”.

Il modo in cui, nel caso italiano, ha trovato diffusione il messaggio del Papa ha reso possibile al Governo l'acquisto di una immagine quasi di paladino della giustizia, o meglio, gli ha consentito il riscatto di una leadership di misericordia.

Non si vuole entrare nel merito di una scelta che, comunque, resta ardua e per ciò stesso, meritoria, ma, come avviene in tutte le cose, è meglio capirsi prima sul perché e sulla natura delle cose.

Un primo punto serio da cui prendere le mosse è la netta distinzione tra giustizia e misericordia.

Senza scendere in considerazioni prettamente giuridiche si può brevemente ricordare come già un fine giurista come Kelsen avesse trovato proprio nella Bibbia gli esempi più evidenti di una netta linea di demarcazione tra la giustizia umana e quella divina (misericordia).

Il brano da cui egli partiva (H. KELSEN, Il problema della giustizia, Torino, 1975, 40) era Matteo, 20-1,16: “nella parabola dei lavoratori nella vigna, in cui Cristo paragona l'impero di Dio con la casa di un padre, che assolda lavoratori per la sua vigna, il padrone fa dare la stessa mercede – cioè un danaro – tanto a chi aveva lavorato dodici ore nella sua vigna quanto a chi vi aveva lavorato soltanto nove, sei, due ore o addirittura un'ora. Poiché i primi protestano contro ciò, Cristo fa dire al padrone: “Amico mio, non ti faccio torto. Non sei tu divenuto mio per un danaro? Prendi quindi quel che è tuo e va'. Però agli ultimi io voglio dare quanto a te. Non ho forse il potere di fare quanto voglio con ciò che è

mio? Forse la mia bontà supera la tua gelosia? Ebbene, gli ultimi saranno i primi ed i primi gli ultimi...">>>.

Secondo Kelsen, il sistema retributivo scelto dal padrone della vigna è completamente giusto perché conforme alla giustizia dell'amore, alla misericordia.

In effetti la giustizia terrena è formalmente rispettata ("non sei divenuto mio per un denaro?") ma sostanzialmente vanificata ("Non ho forse il potere di fare quanto voglio con ciò che è mio?"). Sicché il lavoratore ha quanto gli spetta ma non può impedire che agli altri sia dato proporzionalmente di più.

L'uomo è spiazzato e non comprende.

Questo perché la giustizia umana è legata anche al principio di eguaglianza. Non basta avere quanto pattuito (Dio in questo è giuridicamente adempiente), ma si pretende che altri non abbiano di più svolgendo le stesse ore di lavoro o, addirittura, osservando un orario ridotto rispetto al nostro.

Ed allora, questi governi misericordiosi, potrebbero sentirsi i pastori della vigna mondiale: "tu hai pagato il debito? Bene, hai fatto quanto dovevi e siamo a posto. Tu non hai pagato? Ebbene, pur essendo in debito con noi, nella nostra grande magnanimità ti azzeriamo il debito, e che gli altri non si lamentino, perché noi possiamo fare tutto delle nostre cose!".

Forse ben altri e più approfonditi discorsi dovrebbero emergere (quali sono questi paesi cui si vuole azzerare il debito? C'è qualche garanzia di democraticità e di rispetto dei diritti umani? Il credito "abbonato" sarà dilapidato in armi?), ma, per adesso si può solo ricordare come di misericordioso in tutto questo non ci sia nulla. Non c'è bontà ma solo eventuale consapevolezza di un atto dovuto.

1) Non può esserci misericordia laddove questa si riduca solo al risarcimento (irrisorio) dei danni subiti dalle popolazioni povere per via delle sperequazioni nei commerci e nella lavorazione dei prodotti grezzi.

2) Né sarebbe misericordioso il gesto di Clinton che dall'oggi al domani decidesse di dimenticarsi dei debiti che i paesi in guerra hanno contratto per comprare da loro le armi...

Al massimo si potrebbe dire che di giustizia umana (mera contabilità) si tratta, o meglio, di ingiustizia umana visto che, nel primo caso, difficilmente un tale debito avrebbe potuto formarsi se solo fosse stato rispettato il Vangelo nella parte in cui ammonisce sulla necessità che ogni operaio abbia diritto al suo cibo. Per il secondo caso non basta nemmeno l'azzeramento del debito a coprire il sangue dei morti nelle guerre locali.

Non c'è dunque bisogno di scomodare la più bella preghiera di Gesù al Padre (rimetti a noi...) per capire come dietro una scelta in alcuni casi meritoria perché dovuta si possa annidare il pericolo di una sua considerazione in termini buonistici: tra l'atto dovuto e il provvedimento "concesso" (octroyee, come avveniva col sovrano francese) il passo è breve: è sufficiente che non si capisca bene il senso di una mobilitazione generale che ha comunque al suo vertice una garanzia grande quanto l'immagine di un Dio Padre che il nostro pontefice così splendidamente rappresenta.

È bene sapere, è bene discernere.

Perciò "proclameremo la liberazione" da questi debiti; ma non crediamo che questo faccia di noi degli eroi. Siamo solo contabili che, forse più avveduti di un tempo,

stilano il resoconto degli errori resi o, forse è strategia attuariale per poter sfruttare di più in seguito?

Di una sola si può esser certi: la Chiesa fa sul serio e il suo impegno è direttamente collegato all'imperativo evangelico; ma, quanto di questo possa riferirsi anche ai governi, ai grandi potenti del nostro tempo, non è lecito sapere.

Se la misericordia copre con il suo amore ciò che la giustizia non concede, in questo caso si trattava, verosimilmente, di applicare bene la giustizia

Alessio Rauti





Sonnu 'e Pasqua

Eu sugnu chiddhu chi ti vò cuntara
'na cosa chi a li fighghi poi mbizzara,
'a mamma e 'a nunna mia mi lu cuntaru
ma resta de ricordu tantu caru.

Non sacciu comu fhù e a quala casa
mi vozzaru parrara de sta cosa,
eu era picciogneddhu ammenzu 'i randi
vidia mintira dolci dinta 'i landi.

Ricordu ca nci dissi a tutti i dui:
-sti dolci li fhaciti sulu vui?-,
ridendu respundiru ca sti cosi
si fhannu de sti tempi casi casi.

"Imbecia ma ti licchi sti tiani
dissa la mamma-joca ammenzu i chiani
'a nunna respundiù-lassalu stara
ca ncuna cosa mò l'ha de imparara.

Chi mi diciti mà',c'ha de mparara
ava ma penza sulu a lu jiocara-
-Vidi ma ti stai queta,sugnu 'a nunna
'on sugnu tantu fissa e tantu cunna.

Ormai fhinimmi tuttu 'on t'arraggiara
sti quattu landi mandali a mphurnara,
va portali ntò fhurnu e don Filippu
va ccu Titina lassami stu ccippu.

Veni,mi dissa 'a nunna,sta'ccu mia
pigghia 'na seggia fhammi cumpagnia,
ca mò ti cuntu do 'pecchi si fhannu
quandu la Pasqua arriva dintra l'annu.

Averi de sapira ohi picciogneddhu
e stipatillu bonu ntò cerbeddhu,
l'usanza 'e chissi cosi è doppu 'a Parma
e fannu lu gudeddhu ma ti scarma.

Levitu minti,zuccheru,farina
de grassu 'nu cucchiaru de cucina,
cincu ova jungi e gratta 'nu limuna
de quartu 'e latta poi nda minti una.

E 'mpasta tuttu quantu ccu mastria
dunanci fhurma comu piacia a tia,
mphuranduli l'addura già t'allupa
ed è già beddha e pronta la cuzzupa.

Nc'è cui ha cchiù pacenza e ppe li fighghi
nci fhà li nepitelli e li varchigghi,
sentendu 'e Cristu 'a Gloria poi sparara
si voi,sti cosi duci poi mangiara.

Teniti a menta poi ca 'u Jovi Santu
Supurcu nc'è ntè chiesi a Campu Santu,
pregandu lu Signura ti ndinocchi
'na lacrima ti scappa 'e dintra l'occhi.

E nc'è 'nu tacchiara ammenzu 'i strati

ma vidanu 'i Supurchi già conzati,
'U Carminu, 'U Rosaru, 'A Mmeculata
a San Giovanni sulu n'arrancata.

"Chi atru nc'è de beddhu nunna mia?
dimmillu,staju quetu nzema a tia."
"Nc'è 'A Naca chi de vènnari cumpàra
ammenzu 'i strati 'a vidi para para

'A Naca,prucciona antica assai
de Cristu ti ricorda peni e guai,
'a vidi chi camina ntè vineddhi
vestendu d'angulicchi 'i picciogneddhi.

Tenendu subba 'i spaddhi 'a megghiu crucia
nc'è Cristu chi pregandu perda 'a vucia,
ccu genti travestuti de Giudei
e puru de Romani e Filisdei.

Arretu ' na Madonna ndolorata
sta mamma tantu affritta e scunzulata,
ciangia chiddhu fighgiolu chi perdiu
ca pemma sarva a tutti si nda jiu.

Nce sunnu poi li trumbi de 'sordati
chi chiamanu li genti ammenzu 'i strati,
e pemma vidi a Cristu chi ava 'a crucia
ti mbrighi e ncigni a fara 'u mpùcia-impùcia.

Ziti,bardasci,schetti,maritài
si dunanu l'aguri ammenzu 'i strati,
e chissa pruccione assai servia
ma stai nzema cca zita in cumpagnia.

Ammenzu 'i genti tandu 'u vinditura
vindiva nipitelli ad ogni ura,
e cu' nescia da 'chiesa cumphessatu
si l'accattava tuttu mpapochiatu.

Ricordu doppu 'a Gloria era sparata
sozizzu si mangiava ccu frittata,
crapettu a la tiana e vinu russu
ch'è ura ma ti tingi mò lu mussu.

Oja fhiniu ppe tutti chista usanza
ma torni pemma 'a vidi 'on d'è speranza,
-E mò com'esta 'a Pasqua nunna mia?
-nci dissi-'na cuzzupa e così sia?

'A Pasqua fighghicè,nc'esta....e 'a vidi
non è comu 'na vota chi ti cridi,
'a Gloria spara 'e notte quando è sira
ed è viatu cu' sa pò godira.

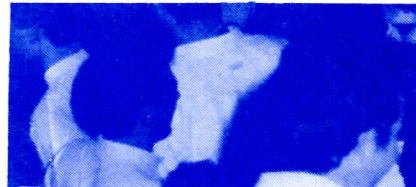
'A Pasqua,senti 'a nunna chi ti dicia
è chiddha de 'na vota chi ti piacia,
ca tandu a porti e stipi s'abbussava
quandu la Gloria 'e jornu si sparava.

Scantavi dintra 'u sonnu,vitti l'ura,
sonavanu 'i campani do' Signura,
sedutu ammenzu 'u lettu....'nu penzeri....
....cu' sa' com'era 'a Pasqua poi d'ajeri....

"Io non ho più un sogno se"....

Enrico Valente

"I have a dream", io ho un sogno. Dalle parole di Martin Luther King al mondo d'oggi: c'è ancora posto per un sogno? C'è ancora tempo per sperare, forza per combattere? Riportiamo qualche breve riflessione...



Nella realtà di tutti i giorni, si continua a restare indifferenti alle piccole incoscienze che sommate nel tempo diventano le grandi ingiustizie che prevalgono ormai in ogni campo; se ogni uomo continua a fare guerra al diverso, senza rendersi conto dell'assurdità di questo continui scontri che lo porteranno all'autodistruzione. Se ognuno di noi non impara a ritrovare se stesso, a comportarsi con umiltà, tolleranza, perdono in qualunque caso, disponibilità nei confronti degli altri, imparando a rispettare l'altro, senza violenze, cercando nell'amore di Dio la soluzione a tutto.

Claudia Foresta, Domenico Rocca,
e Bruno Madia.

I sogni non sono altro che la rappresentazione dei nostri desideri interiori, che maturano in ognuno di noi sin dalla tenera età. Essi sono come un ventaglio aperto che ci danno la possibilità di realizzare tutto ciò che vogliamo, senza nessun impedimento aiutandoci in oltre a dare libero sfogo alla nostra fantasia. La nostra generazione si proietta nell'avvenire con maggiore ottimismo rispetto alle generazioni precedenti perché noi tutti siamo convinti di riuscire a realizzare il nostro "Sogno". Questo nostro ottimismo però viene a mano a mano bruciato perché quotidianamente assistiamo ad episodi di non tolleranza, di violenza, di ingiustizie, credo inoltre che la nostra possibilità di sognare viene meno soprattutto se perdiamo la fiducia in noi stessi e negli altri. Anche l'istituzione familiare non è un punto fermo, oggi mancano rispetto, lealtà, perdono ed amore.

Di fronte a queste situazioni non è per niente facile sognare e l'atteggiamento più diffuso è quello di non pensarci molto preferendo vivere alla giornata, perché a volte il presente può riservarci sorprese più gradite di un prossimo futuro.

L'uomo ha bisogno di ritrovare fiducia in se e negli altri per ritornare a credere di essere indispensabile allo sviluppo sociale. I sogni sono esattamente quello che noi uomini coltiviamo giorno dopo giorno, sogni che la società odierna non ci darà mai la possibilità di realizzare per la mancanza di quei valori che dovrebbero essere alla base di ogni società, valori ormai dimenticati. Da ciò si può dedurre che, non avremo più un sogno se questi valori non prenderanno il sopravvento sull'uomo, per cui andranno a scomparire anche i sentimenti e di conseguenza la libertà di sognare.

Ilenia RIZZICA

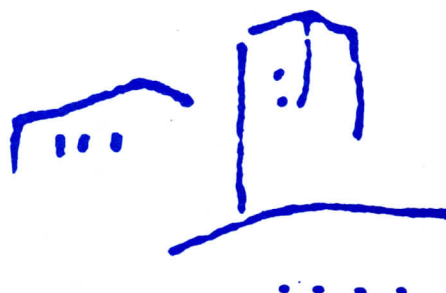
Caro amico,

Ti scrivo per dirti cosa sarebbe la mia vita se non avessi un sogno.

Ogni giorno quando esco da casa vedo tanti miei fratelli in difficoltà.

Vorrei fare tanto per loro ma da solo non sono in grado di aiutare gli altri. L'unica cosa che posso fare è regalare un sorriso a chi è sofferente, cosa che non è tanto ma già basta ad aiutare il prossimo. Anche noi nel nostro piccolo siamo sofferenti però dobbiamo riuscire a camuffare il nostro dolore in modo che il prossimo si possa rispecchiare in noi e risollevarsi. Il mio sogno più grande è quello di svegliarmi una mattina e vedere il mondo cambiato; senza più persone che soffrono. Mi immagino come sarebbe la mia vita e quella di tutti se ognuno nel proprio piccolo facesse qualcosa per migliorare le misere condizioni in cui vivono molte persone. Sogno ad occhi aperti un mondo migliore con i popoli uniti tolleranti l'uno verso l'altro senza che ci siano tutte queste discriminazioni. Ma cosa sarebbe la mia vita se non avesse questi sogni? Spero che anche tu la pensi come me in modo che possiamo lottare insieme per i nostri obiettivi.

Paolo Rocca, Alessandra Talarico



CLANDESTINI A BORDO

Ogni giorno, attraverso i mass media, veniamo a conoscenza di sbarchi sulle coste italiane, da parte di numerose popolazioni dell'est europeo. Arrivano in gran parte dall'Albania e dall'ex Jugoslavia anche se una buona parte arriva dall'Africa. Giungono sulle nostre coste in condizioni disastrose dopo aver affrontato un viaggio estenuante. Questa gente spesso si rivolge alla malavita organizzata che, ricevendo ingenti somme di denaro li trasporta sulle nostre coste. Spesso migliaia di persone sono assiegate nelle stive delle grandi navi e giunti a poche miglia dalla costa vengono abbandonati su canotti e lasciati al proprio destino. Centinaia sono le persone che giungono in Italia, ma migliaia sono quelle che partono dalla propria terra. Infatti durante questi lunghi viaggi numerose persone muoiono a causa della calca che si crea sulle navi, altre essendo già malate non resistono alla stanchezza, mentre altre ancora abbandonate sui gommoni affondano in mare senza lasciare traccia. Infatti spesso le imbarcazioni che vengono usate per trasportare questi clandestini sono già vecchie e alla minima intemperie si distuggono. Questa gente arriva in Italia con lo scopo di realizzare i propri desideri spesso di bisogno primario. Giunti in Italia trovano un clima ostile a causa dell'indifferenza della società. Nella maggior parte dei casi sulle spiagge sono attesi dalle forze dell'ordine che li conducono in ospedali e in rifugi appropriati in attesa di rimpatriarli. Gran parte dei clandestini fugge dalle abitazioni e tenta di cercare fortuna altrove, spesso però non sapendo come fare si affidano alla delinquenza e alla prostituzione. In più ogni giorno sono destinati a subire atti di razzismo, fenomeno che col passare del tempo si è intensificato: Ci è giunta notizia di extracomunitari, picchiati, feriti e a volte anche uccisi. Sono accusati di diffondere malattie e di rubare il lavoro a noi italiani, ma non dimentichiamo che fino a qualche decennio fa anche noi siamo stati costretti ad emigrare in altri paesi. Il governo italiano ha anche diverse missioni umanitarie, ma nonostante ciò gli sbarchi sono sempre molto frequenti. Quindi noi oggi cosa possiamo fare di concreto per fermare questo fenomeno che ormai sta diventando diffusissimo? Questa è una domanda che molte persone si pongono senza però una risposta adeguata. Forse basterebbe aumentare i controlli per evitare che nel nostro paese entrino extracomunitari clandestini, ma soltanto coloro in possesso di regolari passaporti. Infatti, come accennavamo in precedenza, non sarebbe giusto respingere quanti arrivano dalle nazioni confinanti. Gente che si trova in condizioni disagiate, a volte pessime, che non ha di che sfamarsi e giunge in Italia con tante speranze che, il più delle volte, non si trasformano in un posto di lavoro o in un alloggio sicuro, ma solamente in soprusi, violenze e delinquenze di ogni genere. Questi popoli sono costretti ad emigrare per cause belliche o per mancanza dello stretto necessario che il loro paese non è in grado di fornirgli. Pertanto ribadiamo che a nostro avviso sia ingiusto respingere coloro che giungono dall'estero, ma aiutarli a rifarsi una vita, senza malmendarli o emarginarli perché in fondo si tratta solamente di gente come noi che si trova in estrema difficoltà e spesso non per colpa loro ma di chi li governa.

Stefano Gallo, Paolo Rocca

Il Mondo del Carnevale

Nella cultura popolare europea tradizionale, la festa occupava un posto prioritario perché essa si opponeva al quotidiano, era tempo di spreco a differenza della vita di routine in quanto tempo di risparmio. Questa sua particolare caratteristica veniva simbolizzata dagli abiti che la gente indossava per parteciparvi e che erano i migliori che possedesse. Anche la casa veniva addobbata: le brocche, le ciotole ed i piatti più finemente decorati venivano usati nelle occasioni di festa. Si è sostenuto che nelle "società tradizionali", il cui termine indica le società dell'avvento della Rivoluzione Industriale, un uomo viveva

"nel ricordo di una festa e nell'attesa della prossima". Le feste popolari, che univano il sacro con il profano, inserivano anche la celebrazione di un eroe popolare, ad esempio in Inghilterra il personaggio di

Robin Hood era presente non solo nelle ballate ma anche nei cosiddetti "Giochi di Maggio" e spesso faceva parte delle feste di primavera con i loro Re e Regine. Gli abiti di panno verde di Robin e la sua casa nella foresta ne fecero un perfetto simbolo della primavera. L'esempio per eccellenza della festa popolare è il "CARNEVALE" celebrato soprattutto nell'Europa meridionale. Veniva, di solito, festeggiato nelle città dove accorrevano cittadini e stranieri. Sotto il profilo diacronico e sincronico, il Carnevale variava da un anno all'altro e da una regione all'altra e il suo svolgimento dipendeva dalla situazione politica o addirittura dal prezzo della carne. La stagione del carnevale iniziava dalla fine di dicembre e diventava sempre più vivace quanto più si avvicinava la Quaresima. In questo periodo era costume ad esempio che le donne potessero lanciare dai loro balconi uova sulla folla e le maschere facessero irruzione nelle case private. La caratteristica saliente era, naturalmente, il mangiare abbondantemente carne, frittelle e focacce in particolare il Martedì Grasso. La gente cantava e ballava per le strade, l'eccitazione era fuori dal comune, gli uomini si travestivano da donne e le donne da uomini.

I travestimenti popolari più usati erano: il chierico, il diavolo, il buffone, il selvaggio, l'animale feroce; la folla non si limitava a vestire i panni di quei personaggi, bensì ne imitava il comportamento: sciocchi e selvaggi si scagliavano sui passanti colpendoli con palloncini di vescica di maiale e persino con dei bastoni. Le persone si tiravano addosso farina, mele arance, sassi e uova; vittime abituali della follia carnevalesca erano le bestie: i cani venivano lanciati in aria con una coperta o i galli venivano bastonati. Comunque, l'aggressione era anche verbale, con intenso scambio di insulti ed esecuzioni satiriche.

C'erano tre elementi ricorrenti nella festa: 1) un corteo con carri carichi di gente travestita da gigante, dee, demoni ecc..... 2) lo svolgimento di gare: molto popolari erano le corse all'anello, dei cavalli e le gare podistiche, in Inghilterra e in Francia erano diffuse le partite di calcio del Martedì Grasso;

3) la messa in scena di uno spettacolo, di solito una

farsa. Molti giochi si incentravano sulla figura del "Carnevale" in persona, rappresentato come un allegro grassone, circondato da cibo e vivande, seduto su un barile o accompagnato da un calderone di maccheroni. L'ultimo atto della festa era spesso costituito da una rappresentazione drammatica in cui "Carnevale" subiva un finto processo, rilasciava una finta confessione ed un finto testamento, quindi veniva giustiziato, in modo fittizio, sul rogo ricevendo delle finte onoranze funebri.

Che significato aveva il Carnevale per chi partecipava? Esso era una festa, un periodo di estasi e di liberazione. In effetti, i temi principali di questa stravagante festività erano il cibo e la videnza: il primo era il più ovvio di tutti perché la "carne" dava il nome al carnevale, la seconda in quanto il carnevale era considerato una festa di aggressione e distruzione fisica e verbale. Nel caso del carnevale, si rintracciano due opposizioni fondamentali, di cui i contemporanei, del resto, erano ben consapevoli: la prima era fra Carnevale e Quaresima, generalmente personificati in veste di un grassone e di una donna sottile poiché la chiesa considerava la quaresima un periodo di digiuno e di astinenza non solo dalla carne ma anche da altri svaghi. Più complesso è il secondo tipo di opposizione in quanto il carnevale si contrapponeva non solo alla Quaresima, ma anche alla vita quotidiana. Esso era la promulgazione del cosiddetto "mondo alla rovescia", in quei giorni avveniva il capovolgimento dei rapporti sociali, ad esempio i servi davano ordini ai padroni. Ciò che è chiaro è che il Carnevale è considerato da molti studiosi di antropologia e storia delle tradizioni popolari una festa "Polisemica": i significati cristiani si sovrapponevano a quelli pagani, i riti trasmettevano messaggi riguardanti, nello stesso tempo, cibo, religione e politica.

Stefania Nisticò

ESPERIENZE AC

La due giorni per educatori "acr"

Col 2000 è iniziato il nuovo millennio, che ha portato a noi, educatori ac, la due giorni invernale. Venerdì 7 gennaio siamo partiti per porto dove abbiamo vissuto questa nuova esperienza che si è conclusa sabato 8 gennaio. È stata un'esperienza eccezionale sia dal punto di vista formativo che dal punto di vista spirituale per la presenza di Don Antonio Ranieri. Dopo il pranzo Carla Lamanna ci ha aiutato ad approfondire la conoscenza del beato Pier Giorgio Frassati. Nel pomeriggio ci siamo divisi in gruppi ed abbiamo valutato gli articoli dell'iniziativa annuale, concludendo con la preparazione di una relazione da esporre il giorno seguente. Dopo la cena abbiamo trascorso, parte della serata, tutti insieme! La notte è passata velocemente tra una parola e l'altra, e alle 8:00 eravamo tutti, o quasi tutti, in cucina a fare colazione. Successivamente ci siamo riuniti in chiesa per un momento di preghiera. Prima di pranzo, mentre i nostri "bravissimi cuochi" erano indaffarati in cucina, Fabio (educatore ac) ha relazionato la figura dell'educatore per facilitare il nostro ruolo di educatori in parrocchia. Nel pomeriggio, pronti per partire, ci siamo riuniti in assemblea ed abbiamo discusso su come, noi ragazzi vediamo la figura dell'educatore. Alle 18:00 tutti pronti per tornare a casa con la speranza di rivederci tutti e di vivere insieme un'altra esperienza formativa, ma nello stesso tempo divertente, come questa.

Durante la due giorni abbiamo imparato che l'educatore deve essere innanzitutto un amico dei suoi acerrini. Poi deve pretendere molto da loro, ma non deve neanche sottovalutarli perché lo sorprenderanno sempre. Un educatore ac deve indirizzare il ragazzo verso basi solide, attraverso espedienti semplici e divertenti ma allo stesso tempo educativi e deve "tirar fuori" dal ragazzo, emozioni e valori sorti nell'acerrino dopo un breve cammino educativo.

Guerino Trapasso



Un giorno nella gioia

Ritorno di Missione

Giorno 13-02-2000 i giovanissimi di Azione Cattolica sono stati invitati a partecipare al raduno giovanile diocesano, il primo del millennio, con il tema "LIBERA LA GIOIA". La giornata è stata improntata in maniera diversa rispetto agli altri raduni giovanili; infatti la via che noi giovani abbiamo dovuto percorrere consisteva nell'attraversare, simbolicamente, otto porte che rappresentano tutte le tappe fondamentali della vita di ognuno di noi. Si possono distinguere due momenti fondamentali: un primo momento, l'arrivo, è stato caratterizzato da una attività di accoglienza con canti e balli che si è conclusa con un momento di preghiera che rappresentava simbolicamente uno dei momenti essenziali della vita di un giovanissimo. Dopo abbiamo cominciato a "peregrinare" per raggiungere le altre porte. La prima porta è stata quella degli Hobbies in cui ognuno di noi poteva scegliere tra sport, musica, collezionismo, disegno e divisi in gruppi fare, nella mezz'ora di tempo a disposizione, qualcosa da far vedere agli altri. La seconda porta è stata quella dell'Amicizia in cui ognuno segnava su un cartellone ciò che per lui significa l'amicizia e i valori più importanti da attribuirle. La terza porta è stata quella del Futuro, in cui gli educatori cercavano di farti riflettere su ciò che ti appetti dal futuro, con testi musicali e video. La quarta porta è stata quella della Festa, porta, che diversamente dalle altre, era improntata su balli e canti. Un altro momento di gioia è stata la pausa pranzo che si è conclusa con l'estrazione della lotteria del raduno che prevedeva cinque primi premi. Dopo il divertimento è ricominciato il dovere-piacere delle porte. La quinta porta è stata quella della Scuola, in cui ognuno di noi cercava di superare le paure che la scuola può dare sostituendo alle parole della paura le parole della gioia. Siamo ginti poi alla porta della Famiglia. Attraversare questa porta significava rinascere di nuova vita, una nuova vita nella gioia. Ma la giornata non è ancora finita, infatti alla fine abbiamo varcato l'ultima porta simbolica, per giungere alla celebrazione della S.messa. Alla fine della celebrazione siamo saliti sul pulman con il cuore pieno di gioia, per tornare a casa, dove con il nostro aiuto, anche le persone a noi care hanno potuto varcare di nuovo la soglia della vita.

Ed eccoci qua nuovamente noi ad attendere impazienti coloro i quali hanno riportato e portato nella quotidianità della vita di quanti hanno partecipato alle prime tre fasi e a questo ritorno di missione la Parola di Dio. Noi giovani un po' svampiti e un po' troppo presi dai nostri piccoli problemi che ci sembrano ostacoli insuperabili avevamo dimenticato quale fosse il nostro punto di riferimento e guida; e quanti dall'alto di una vita fintamente vissuta avevano rinnegato Dio si sono ritrovati in quei giorni ad ammirare quella straordinaria fede, quella propensione verso il bene, verso Dio che anima i missionari; che ci hanno portato alla vera e piena coscienza di noi attraverso la parola di Dio facendoci esternare nel nostro vero io aprendoci gli occhi sulle infinite possibilità di cui il nostro animo dispone e sul fatto che possiamo raggiungere qualsiasi obiettivo spiamo nella consapevolezza di quel valore intrinseco che ci rende unici, irripetibili e importanti nel grande mosaico di Dio. Ed è così grazie a queste persone straordinarie se abbiamo compreso l'importanza di andare avanti e di vivere pienamente ogni singolo istante della nostra vita e non cercare di rivivere o modificare ciò che è stato, poichè è impossibile e inutile e ciò ci farebbe perdere solo il contatto con la realtà che stiamo vivendo. Sembra strano, ma avevamo sempre pensato fino all'ultimo giorno della Missione che ci era tutto dovuto sia nei rapporti di amicizia, sia in quelli familiari, pensando così solo a noi stessi trascurando tutti coloro che ci stavano intorno, dimenticando uno dei principali insegnamenti di Dio. Mi vogliano scusare i lettori di questo articolo se ulteriormente li annoierò esprimendo le mie opinioni, ma la forza di quegli insegnamenti è così dirompente che non riesco a trattenermi dal dirvi quanto per me hanno significato quei giorni di Missione in cui ho rafforzato ulteriormente quella fede già scoperta nei primi incontri. Lo aspetto con tutto il cuore il ritorno dei missionari ma nell'attesa cercherò di mettere in pratica i loro insegnamenti. Il ritorno di missione è stato animato dai missionari oblato di Maria Immacolata, congregazione missionaria fondata nel 1816 da S.Eugenio.

Alessandra Talarico

Emanuela Perri



IL VALORE...

Cos'è che vale oggi? Cos'è che conta?

Tre provocazioni per riflettere

I)...Della sofferenza

La sofferenza...ho scelto questo tema,pur avendo ancora solo quattordici anni,perchè vorrei "imparare" a parlarne e vorrei che anche gli altri imparassero a farlo apertamente,al contrario di quanto normalmente si è condotti a fare,e cioè a chiudersi dentro se stessi sperando di trovare un conforto o una soluzione da soli,completamente soli.Personalmente la sofferenza l'ho incontrata: non credo infatti che sia necessario o indispensabile vivere una tragedia per venirci a contatto;bastano quei momenti,quei periodi che forse più intensamente alla mia età,ma di fatto in tutte le tappe e percorsi vitali accadono,che sommati tra loro ci fanno sentire infelici,insoddisfatti del mondo che ci circonda e magari a volte anche di noi stessi.Sì,in questi momenti a volte molto "numerosi"e soprattutto se riguardano ambiti fondamentali,importantissimi per te,sui quali magari sono basate le poche e uniche certezze che hai,ti senti triste,e porti dentro te un qualcosa che ti renda diverso dal solito,a volte anche senza che tu te ne accorga:sono quegli stati di malessere generale in cui la più spontanea delle domande che ti viene da porti è:"Perchè?".E' un "perchè" indotto dall'istinto,dalla voglia di sapere e possibilmente di risolvere il motivo per cui,pur sapendolo,stai male.E molto spesso al motivo per cui già stai soffrendo se ne aggiunge un altro,e poi un altro ancora.Vi è poi il caso in cui arriva un motivo,una causa più grave o molto più grave delle precedenti,che stavolta ti segna o ti cambia e che ti rende davvero triste.L'importante in tutte queste possibilità è non essere soli,è la certezza perenne di qualcuno o alcuni o del Qualcuno che ti stia accanto,sempre.Ritengo che ci si trovi nella vera sofferenza quando non si ha la possibilità di scegliere tra niente,di non avere nessuna strada,ma di essere soli con il proprio problema.Sarà un'affermazione,un'opinione errata,azzardata,affrettata di un'adolescente i cui unici problemi potrebbero essere legati al solo fattore "crescita",nei confronti di chi la vera sofferenza l'ha incontrata sul serio.Ma credo che comunque l'importante sia parlarne,confrontandosi e cogliendo al volo e sapendo apprezzare il momento più lieto che ci viene tra le mani.

O forse una possibile soluzione del tema in questione sarebbe il non vedere la sofferenza come un qualcosa sempre ed esclusivamente negativo,pauroso,ma imparare a capire che in alcuni casi la sofferenza è un mezzo di crescita,maturazione,visione più completa e limpida della vita,forse il più efficace.Inoltre durante la tua sofferenza comprendi meglio e veramente chi sono coloro che ti amano,che ti aiutano,per i quali il tuo benessere è

il loro benessere,il tuo pianto è il loro pianto,la tua gioia la loro gioia, perchè sono gli specchi di te stesso.Ed è probabilmente solo questa la soluzione che ci aiuta ad avere della sofferenza un concetto se non più positivo,almeno più vivibile.

Personalmente sono una di coloro che credono ancora ciecamente nel superamento degli ostacoli attraverso l'amore che,mediamente gli altri,Dio ti dà.

Ho cercato in quest'articolo di dare un conforto a tutti coloro che soffrono,

e di far capire quanto sia fondamentale l'amore che sono convinta ogni uomo abbia ancora e sempre dentro di sé.

"... Spesso maledite la vita per tutte le spine da cui venite trafitti.Ma

non sapete di avere ali capaci di innalzarvi molto più in alto di

quei roseti che di fatto avete scelto.Nel tesoro da voi sepolto è

racchiusa la vostra gioia non trovata .Non a caso la gioia è fra

tutte le cose quella che conoscete meno...

...con la gioia vincereste anche il dolore..." (Il profeta del vento)

Claudia Foresta

II)...della Vita

Leggendo i giornali,le riviste e ascoltando la radio e la televisione,possiamo capire che la chisa deve affrontare nuove sfide morali.Sono tematiche difronte alle quali non si può restare neutrali e indifferenti,perchè investono la più profonda intimità dell'uomo e coinvolgono la coscienza e l'agire di ogni individuo.

Bisogna innanzitutto dire che la vita in qualsiasi modo viene vissuta è sempre un bene prezioso, che, come afferma la "BIBBIA",ci viene donata da Dio, e che di essa Lui è il "PADRONE ASSOLUTO".Per questo motivo la chiesa pone al centro del proprio insegnamento il rispetto e la tutela della vita umana.Molto spesso però siamo testimoni indifferenti di episodi dove la vita viene calpestata,non rispettata,violentata in vari modi.In alcune circostanze siamo proprio noi con il nostro egoismo a non rispettare la vita.Guerre,aborti,violenze,droga sono la testimonianza di quanto non si ama la vita,ma chi compie queste azioni non sono solo i "non credenti",ma anche molte persone che si dicono "cristiane".

Secondo me proteggere la vita è il primo fondamentale compito di ogni uomo capace di amare.

Ilenia Rizzica.



Un salto nel nulla: il suicidio giovanile

In Italia i suicidi sono una delle cause più frequenti di morte tra i giovani.

Questo gesto estremo non va visto come una finzione o un atto di esibizionismo, ma deve essere affrontato con grande serietà e volontà di capire le motivazioni profonde di una così tragica scelta di rinuncia di vita. Banalizzare un tentativo di suicidio significa, il più delle volte, favorire l'impulso a riprovarci: il ragazzo si sente tradito e accresce dentro di sé la volontà d'autodistruzione. In genere questi ragazzi se ne vanno in silenzio o lasciano poche righe per spiegare le ragioni del loro folle gesto, suscitando solo interrogativi angoscianti, sembraimpossibile, infatti, agli adulti che un ragazzo possa avere motivi per non voler più vivere: essi si torturano tra i sensi di colpa e la disperazione per non aver capito in tempo il malessere dei propri figli.

Spesso il motivo di un suicidio può sembrare anche banale: un rimprovero; un brutto voto, una delusione d'amore, ma può anche esprimere un disagio molto più profondo. Secondo molti studiosi, psichiatri e sociologi, dietro il suicidio si nasconde un vero e proprio malessere esistenziale tipico della condizione che spesso colpisce noi ragazzi, un senso di vuoto e di angoscia che spinge ad annullarsi nella solitudine.

La noia, il senso di una profonda inutilità della vita, tormentano tanti giovani fino alla tragedia finale. Oggi noi ragazzi abbiamo sfiducia nel futuro, in noi stessi, del mondo che ci circonda; la crisi esistenziale di tanti ragazzi è legata soprattutto al problema dell'identità, all'angoscia di sapere davvero chi siamo e che cosa diventeremo. Ma oggi l'ansia è moltiplicata dalle aspettative che avvertiamo intorno a noi, dalle immagini di personaggi vincenti con cui i mass-media ci bombardano, dall'oppressione tecnologica e dallo svilimento di valori autentici a cui rapportarci. Purtroppo, a noi, nuove generazioni, non sono state trasmesse serie motivazioni di vita mentre antichi valori e significati sono stati svuotati dal loro contenuto per far posto ad una concezione materialista della vita, all'aridità del mondo tecnologico e capitalistico.

La moderna società del benessere è votata al conformismo, all'arrivismo, alla sete di potere e di guadagno alla corsa spasmodica per l'acquisizione di status privilegiato. Tutto questo è fonte di avvillimento e di frustrazione per noi ragazzi, e il divario tra quello che vorremmo fare e ciò che pensiamo di poter realmente realizzare diventa un baratro, un vuoto spalancato all'angoscia di voler crescere e di volersi identificare per nuovi simboli di un mondo privo di ideali, di una società cristallizzata e incapace di risponderle alle nostre esigenze. E' così che cresce l'angoscia, il senso di disorientamento e di sfiducia nel futuro: arriviamo in alcuni casi, a rifiutare il "mondo degli adulti" e si vengono così a verificare comportamenti autolesionistici.

Alcuni giovani reagiscono con aggressività a quei modelli allineati di vita, rifiutano il conformismo assumono atteggiamenti autolesionistici e dissacratori del for-

male perbenismo borghese. Per alcuni il disprezzo per l'uniformità, per l'anonimato della civiltà di massa, trova l'espressione nella ricerca continua del diverso e dell'alternativo, nella società di uno stile di vita sregolato e anarcoide che si concretizza nell'esaltazione di rituali collettivi di droga, di alcol, di sesso libero. Si tratta di un gioco proibito, di gesti di sprezzante ribellione, una maniera di riscattarsi dalla banalità della propria esistenza. Molti ragazzi di questo secolo si sono identificati nella gioventù bruciata, nello sguardo disilluso di molti bambini dalla cultura "underground" e "happy", a James Dean da Bob Dylan e i Beatles.

Ma oggi, per la noia della vita, c'è qualcosa di più, una vera e propria crisi di identità, acuita da un profondo senso di inquietudine e di drammatica precarietà. Quando il malessere si fa insostenibile e la soluzione diventa soffocante, molti preferiscono l'autodistruzione. I ragazzi che arrivano al suicidio sono i più sensibili, incapaci di reagire, di affrontare le difficoltà di corazzarsi con l'ipocrisia e l'indifferenza, timorosi di camminare da soli.

Chi si suicida nasconde i propri fallimenti, le incertezze e le debolezze, le contraddizioni insopportabili di un'esistenza che non riesce ad affermare; uccidendosi si riscatta, sconfigge la morte, perché non ha paura e si sente un eroe! Spesso il suicidio è una paradossale verifica: provare la propria esistenza cancellandosi. Altre volte è una sorta di vendetta nei confronti dei genitori esigenti che chiedono ai figli risultati irraggiungibili.

Tal volta, dinnanzi le proprie sconfitte, alle prime frustrazioni, ci annulliamo, ci scoraggiamo, ci chiudiamo dentro un guscio dilatando ogni problematica fino alle estreme conseguenze. Noi ragazzi spesso non abbiamo stima di noi e delle nostre capacità, il che accresce la nostra sfiducia nel futuro. Intorno a noi molte sono le cose che contribuiscono ad aumentare l'insicurezza e la paura dell'avvenire. Fondamentale è la crisi della famiglia tradizionale, che, se pur restrittiva e autoritaria, favoriva, un tempo, il processo di maturazione dell'individuo, incoraggiandolo all'indipendenza all'autonomia e a rafforzare carattere e personalità. Oggi, invece, la famiglia non è più patriarcale, numerosa e compatta. Ma si è disgregata subendo un'evoluzione conforme alle più vaste trasformazioni sociali. I nuclei sono più piccoli e tendono a disgregarsi. La famiglia moderna è più fragile, provvisoria, incapace di costruire un solido supporto, di dare aiuto, valori e significati. Per questo molti giovani si trovano a combattere da soli con le molte difficoltà della vita, finendo il più delle volte con disilludersi. Queste continue frustrazioni a volte generano gravi problemi psicologici, inquietudini profonde, in casi più gravi, insinuano l'idea della morte quale risoluzione di ogni problema. I motivi possono essere, sì, anche gravi ma la cosa più importante è ricordare che la vita vale molto più di qualsiasi altra cosa, dinnanzi ad essa tutto diventa futile. Io credo che per riuscire a superare questi momenti ci si debba guardare intorno e trovare un motivo per continuare a vivere, per dire no alla morte, un motivo che esiste sempre, in ognuno di noi; e poi ricordiamo che la vita è il bene più prezioso che Dio ci ha donato e niente e nessuno ha il diritto di togliercela mai, neanche noi stessi!!

Un Iniezione per morire.....

Cosa ne pensa della pena di morte? é a favore o contro?". Questa è una delle domande poste più frequentemente, oggetto di importanti discussioni; di numerose polemiche di rilevanza mondiale, di sondaggi. Nonostante riteniamo di essere evoluti, innovativi, dalle menti aperte, pensiamo che la pena di morte, sia il mezzo più giusto, e più utile per punire il colpevole, "per vendicarci". La cosa più inverosimile che uomini politici di rilevanza nazionale, e le maggiori chiese non siano riusciti a farla abolire negli stati in cui è ancora in vigore. Si parla tanto di valore della vita di non violenza, si dice che bisogna "educare" ed essere esempio e, ancora oggi, negli Usa, pur essendo il paese più sviluppato del mondo, non sono ancora riusciti ad eliminarla dal proprio sistema giuridico. Oggi sono 36 su 50 gli stati che prevedono la pena di morte (mediante gas, scarica elettrica o somministrazione endovenosa di veleni) e sondaggi informano che l'80% della popolazione statunitense è favorevole all'uccisione legale. Sempre più spesso le esecuzioni hanno assunto forma pubblica, con interviste televisive ai condannati fino a poco prima della loro uccisione, ed addirittura con l'invito ai familiari delle vittime ad assistere all'evento. Ecco fino a che punto è spinto l'uomo della sua illogicità, superficialità. Ma perchè approvare questo "decreto", questa "legge"? ci si potrebbe chiedere cosa si dovrebbe fare a coloro che si arrogano il diritto di togliere la vita ad un "fratello" (nel senso lato del termine). Sicuramente non in questo modo, qualunque sia la gravità del crimine commesso, perchè sappiamo bene che il problema rimarra irrisolto, anzi forse peggiorerà, perchè (nel caso si tratti di omicidio) invece di aver perso, sprecato una vita, ne saranno tolte due. Non penso che sia questo ciò che ci ha voluto insegnare (ho ha tentato) Nostro Padre, lui che si è sacrificato per noi, per la nostra vita..... Penso sia doveroso soffermarci a riflettere su ciò che lui ha inteso trasmetterci.

CARLA FORESTA



Preghiera

Signura chi a la crucia ti nchiovaru
ca ti pigghiasti 'i mpicci' e tutti quanti
ccu tuttu ca li tempi si cangiaru
volera ppe mmatorni ntra sti genti,
ma torni e non ma pati comu a tandu
ma sulu ma ripigghi lu cumandu.

'U mundu d'oja è tuttu 'na ruvina
è tuttu novu tuttu stracangiatu
cu' arrobba cu' t'ammazza cu' rapina
e pata l'omu sempa cchiù sciancatu,
guerri e 'ngiustizzi nd'esta a la jornata
e 'a gioventù de oja esta drogata.

Nce su comodità e si sta boni
nce tuttu e para ca non manca nenta
però si guardi bonu ntè nazioni
'a genta è insodisfatta e mai cuntenta,
nci manca chiddhu chi na vota c'era
amura, carità e cchiù preghera.

'A mangiatura è vascia o meu Signura
pecchissu l'omu è sempa scuntentatu
ma s'arricchiscia 'on jetta mai sudura
e arraffa cchiù chi pò senza rsfhjatu,
'a gurza l'ava chjna e li figghioli
mbizzanu vizzi 'e quandu fhannu 'i scoli.

Ppe guali soi non ava cchiù rispettu
e si scordau ch'è fattu tuttu 'e crita
senza sincerità e senza affettu
vò ppe mma ciampa a tutti e si nda frica,
cumanda e attizza 'u fhocu de lu 'mpernu
'on sapa cchiù ma prega 'u patreternu.

Signura chi a la crucia ti nchiovaru
eu quandu pregu pregu ccu l'amura
trova ppe chissu mandu nu reparu
senti i paroli 'e chissu peccatura,
ca li peccati mei s'on fazzu sgarra'on sunnu tanti e pozzu ma ti parru.

Ma tu sai tuttu e sacciu ca si randa
e quindi sti paroli sunnu 'e cchiui
perciò ti pregu veni ccà e cumanda
nu pocu 'e jorni stratti nzema a nui,
veni fa nomma ncesla droga e guerra
porta de novu 'a pacia nta stà terra.